Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Usa fuori da accordo con l’Iran sul nucleare. Raid israeliano in Siria, 9 morti. 40 anni fa l’uccisione di Moro**

9 maggio 2018 @ 9:00

**Iran: Trump ha annunciato il ritiro dall’accordo sul nucleare. Le reazioni da tutto il mondo**

Era nell’aria e ieri è arrivata l’ufficializzazione. Gli Stati Uniti usciranno dall’accordo sul programma nucleare con l’Iran. La conferma è arrivata ieri dal presidente americano, Donald Trump, che ha sottolineato come “il regime in Iran finanzia il terrore”. Via libera anche alla reintroduzione in 90-180 giorni delle sanzioni che erano state congelate con l’accordo. Non hanno tardato ad arrivare le reazioni sulla decisione statunitense, prima fra tutte la risposta del presidente iraniano Hassan Rohani. L’Iran “non abbandonerà l’accordo sul nucleare”. Anche l’Unione europea rispetterà l’intesa, ha assicurato Federica Mogherini, Alto rappresentante per la politica estera Ue, secondo cui l’accordo sul nucleare iraniano, ha spiegato “è cruciale per la sicurezza della regione e del mondo intero”. Rammarico è stato espresso dal presidente francese Emmanuel Macron, dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dalla premier britannica Theresa May. Per Barack Obama, che firmò nel 2015 l’intesa, senza l’accordo si rischia “un’altra guerra in Medio Oriente”. “Profondamente preoccupato” si è detto il segretario generale dell’Onu, Antonio Guterres, mentre Siria e Turchia hanno condannato la decisione di Trump. E se il Giappone è per “implementare l’accordo in modo costruttivo”, Israele e Arabia Saudita hanno espresso apprezzamento e sostegno alla decisione americana.

Siria: raid israeliano vicino a Damasco, 9 combattenti uccisi

Israele ha compiuto un nuovo raid a sud di Damasco, colpendo una base militare. “Nove combattenti appartenenti alle Guardie rivoluzionarie iraniane o milizie sciite pro-iraniane sono stati uccisi nella zona di Kiswa”, ha affermato Abdel Rahmane, direttore dell’Osservatorio siriano per i diritti umani. La tv siriana ha parlato anche di due missili intercettati e distrutti dalla difesa anti-aerea. Nella regione del Golan, le truppe israeliane sono “in alto allarme per un attacco” che potrebbe essere sferrato dalle forze iraniane presenti oltre confine.

**Aldo Moro: 40 anni fa il ritrovamento del corpo in via Caetani, dopo 55 giorni di prigionia**

Ricorre oggi il quarantennale dell’uccisione di Aldo Moro, lo statista della Democrazia cristiana rapito dalle Brigate Rosse il 16 marzo 1978 in via Fani, a Roma. La mattina del 9 maggio, 55 giorni dopo l’assalto che ne consentì il rapimento e provocò la morte dei cinque uomini della scorta, con una telefonata di Valerio Morucci, le Brigate Rosse comunicavano di aver ucciso Moro, il cui corpo fu fatto rinvenire in via Caetani, nel bagagliaio di una Renault 4 rossa parcheggiata non molto distante dalla sede del Partito comunista, in via delle Botteghe oscure, e da quella della Democrazia cristiana, in piazza del Gesù. Proprio questa mattina, in via Caetani, si recherà alle 9.30 il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per la deposizione di una corona sotto la lapide che ricorda Aldo Moro. Il Capo dello Stato tornerà poi al Quirinale dove, alle 10.30, si terrà la cerimonia del Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo interno e internazionale.

**Corea del Nord-Stati Uniti: Pyongyang rilascerà 3 prigionieri Usa. Forse a giugno l’incontro Trump-Kim Jong-un**

Il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, in missione a Pyongyang per preparare il summit tra il leader nordcoreano Kim Jong-un e il presidente Donald Trump, potrebbe tornare in patria con 3 cittadini statunitensi detenuti in Corea del Nord. Secondo fonti di stampa, infatti, Pyongyang libererà i tre prigionieri consegnandoli a Pompeo. Se questo si dovesse verificare, sarebbe il primo risultato della missione del segretario di Stato americano. Certamente un passo promettente verso lo storico vertice tra il presidente Trump e il leader nordcoreano, Kim Jong-un, che, secondo i media, dovrebbe svolgersi a Singapore nel mese di giugno.

**Criminalità: Catania, 16 arresti per spaccio di droga e furti**

Sono 16 le persone arrestate nel corso di una maxiblitz che ha coinvolto, nella provincia di Catania e in altre città italiane, oltre 100 Carabinieri del comando provinciale di Catania e unità specializzate. I fermati sono accusati di spaccio di droga e furti aggravati ai danni di attività commerciali e abitazioni. Le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica calatina e svolte dai carabinieri di Caltagirone a seguito di un aumento di fenomeni delittuosi particolarmente efferati, hanno consentito di ricostruire l’organigramma del sodalizio malavitoso individuandone capi e gregari. Documentati anche l’ingente volume d’affari, il sistema di gestione dello spaccio di cocaina e marijuana. Acquisiti anche elementi di prova relativi alla perpetuazione dei furti.

**Cinema: ieri sera al via il 71° Festival di Cannes**

Ha preso il via ieri sera il 71° Festival del cinema di Cannes, evento glamour che fino a sabato 19 maggio porterà sul red carpet della Croisette divi e star internazionali. Alla cerimonia inaugurale era presente anche il regista Martin Scorsese mentre il film che ha aperto il Festival è stato “Todos lo saben” (“Tutti lo sanno”). La pellicola con Javier Bardem e Penélope Cruz, che recitano nel dramma familiare del regista iraniano Asghar Farhadi, è una delle 21 in lizza per la Palma d’oro. In concorso anche due film italiane: “Dogman” di Matteo Garrone e “Lazzaro Felice” di Alice Rohrwacher. A presiedere la giuria è Cate Blanchett, affiancata dall’attrice americana Kristen Stewart, dall’attrice francese LéaSeydoux, dal regista francese Robert Guediguian, dalla cantante burundese Khadja Nin, dal regista russo Andrey Zvyagintsev, dalla regista e sceneggiatrice americana Ava DuVernay, dal regista canadese Ava DuVernay e dall’attore cinese Chang Chen.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**TRENTENNALE**

**Sovvenire. Mons. Negro e Calabresi: “Se spieghiamo il circolo virtuoso del sostegno economico ecclesiale, i cittadini rispondono con interesse e fiducia”**

9 maggio 2018

Laura Delsere, da Mestre

Il convegno del trentennale a Mestre traghetta il sovvenire verso nuove sfide dopo una stagione 1998-2018 in cui la risposta dei fedeli è andata oltre le aspettative. Abbiamo chiesto a mons. Donato Negro, arcivescovo di Otranto e presidente del Comitato Cei per il sostegno economico alla Chiesa, qual è il ruolo della formazione al sovvenire oggi. E a Matteo Calabresi, responsabile del Servizio promozione Cei, di indicare i prossimi passi della promozione sul territorio

Il convegno del trentennale, che si chiude oggi a Mestre, traghetta il sovvenire verso nuove sfide dopo una stagione 1998-2018 in cui la risposta dei fedeli è andata oltre le aspettative. Abbiamo chiesto a mons. Donato Negro, arcivescovo di Otranto e presidente del Comitato Cei per il sostegno economico alla Chiesa, qual è il ruolo della formazione al sovvenire oggi. E a Matteo Calabresi, responsabile del Servizio promozione Cei, di indicare i prossimi passi della promozione sul territorio.

Eccellenza, quali tra i valori ecclesiali del sovvenire possono aiutare di più la società italiana a ritrovarsi, oltre le tentazioni dell’individualismo, e a guardare con rinnovata fiducia all’azione della Chiesa?

La nostra società ha trasformato i beni in merci, riducendo i legami comunitari a trama di interessi. Ma non pochi problemi del nostro tempo potrebbero trovare soluzione se le energie fossero indirizzate verso la condivisione, e non sugli utili per alcuni, che amplificano le disuguaglianze. Il sovvenire, sul modello della colletta per la Chiesa di Gerusalemme da parte delle altre comunità, per usare i termini di quella cronaca del cristianesimo delle origini, è presentato come “grazia”, “servizio”, “atto di amore”, “gesto di generosità”. E’ un’occasione — kairòs — che ci fa alzare lo sguardo, perché all’origine c’è il dono insuperabile di Dio che nel Figlio ha condiviso la carne dell’uomo. Chiudersi in se stessi è un veleno, e “l’umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo” ci ha ricordato Papa Francesco nell’ Evangelii Gaudium.

La fraternità converte i cuori alla tenerezza, radice di partecipazione e corresponsabilità.

A ciascuno di noi è diretta l’esortazione paolina: “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12, 21). E ogni passo verso l’amore è un atto di evangelizzazione.

La Cei si è dotata di nuove norme per un’ulteriore trasparenza amministrativa, ben oltre gli obblighi di legge, perché il rendiconto diventi testimonianza di comunione.

Come ci ricorda il Concilio Vaticano II, sulle orme di Cristo che per noi “da ricco che era si fece povero” (2 Cor 8,9), così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche con il suo esempio, l’umiltà e l’abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre “a cercare e salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10), così pure la Chiesa riconosce nei sofferenti l’immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarlo. E nonostante le infedeltà della sua storia, anche recente, su cui restare vigilanti, la Chiesa è stata ed è il più grande luogo storicamente realizzato di circolazione di misericordia.

Calabresi, cambieranno i punti di forza della promozione del sostegno economico alla Chiesa?

La trasparenza resta la chiave di volta. Il 2018 sarà un anno in un certo senso sperimentale, con nuovi modelli di bilancio nelle diocesi, che legano i fondi erogati alla progettazione, alla pubblicazione on line e alla verifica degli obiettivi raggiunti. Nel convegno è emerso chiaramente un nuovo dinamismo, una vivacità che negli scorsi anni non c’era sul fronte della cultura dell’accountability e della partecipazione economica dei fedeli alla missione della Chiesa. Come ha indicato anche l’economo Cei nel suo intervento, è un’omissione rinunciare a far conoscere le opere dei sacerdoti o gli interventi pastorali e caritativi nati dalla condivisione evangelica, che testimoniano la credibilità della Chiesa.

Sarà importante ora creare nuove sinergie con gli uffici diocesani per le comunicazioni sociali, perché nel flusso di notizie trovi abitualmente spazio il sostegno economico alla Chiesa: dai bilanci alle opere realizzate.

Con che cosa dovrà soprattutto misurarsi la sensibilizzazione nei prossimi anni?

In prospettiva, togliendo il cartaceo, tra dichiarazioni dei redditi precompilate ed invio telematico, questo progressivo livello di sofisticazione potrebbe generare un disimpegno da parte dei cittadini sul fronte della firma, ridotta ad un “flag” in una schermata video tra le tante. Questo richiederà certamente azioni nuove, anche con il Ministero dell’economia, per assicurare condizioni effettive di partecipazione e sovranità dei cittadini. Penso anche ai titolari di modello Cu (ex Cud), non più obbligati a consegnare la dichiarazione e che rinunciano in gran parte a firmare. In quest’ottica saranno possibili nuove forme di partecipazione alla scelta 8xmille. Ad oggi, ricerche sul campo, come quelle Eumetra per il Servizio Promozione Cei, mostrano fin d’ora grandi potenzialità nella sensibilizzazione: ad esempio è premiante puntare sugli incontri formativi, che abbiamo avviato nelle parrocchie. Spiegando il circolo virtuoso del sostegno economico ecclesiale, i cittadini rispondono con interesse e fiducia. Se parleremo di più alle persone, la partita è già vinta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL COMMENTO**

**Formazione del governo, l’azzardo che genera instabilità**

**La prospettiva di tornare subito alle urne semina resistenze trasversali: non tutti sono sicuri di rientrare in Parlamento. Tanto più se la fine della legislatura portasse a un voto «estivo»**

 di Massimo Franco

La corsa al voto riscuote più timori che applausi. Rimane la stella polare di M5S e Lega: un monumento all’impotenza dei partiti, pronti a scaricare sul Paese 65 giorni di stallo. Col passare delle ore si capisce che un ritorno alle urne a luglio è un azzardo; che tra fine settembre e ottobre si può, con molti rischi; ma anche che un vuoto prolungato di governo potrebbe far rinascere tutti i fantasmi esorcizzati dopo il 2011: dalla speculazione finanziaria a un declassamento strategico di fatto in Europa e nella Nato. Anche per questo, forse, il no liquidatorio, al limite della ruvidezza, all’esecutivo «neutrale» additato dal capo dello Stato, Sergio Mattarella, per arrivare almeno a dicembre, è perentorio e insieme sofferto. Si accompagna a manovre con le quali ritornano le ipotesi di accordo scartate in oltre due mesi di trattative. La Lega che chiede a Forza Italia di appoggiare dall’esterno un governo tra Carroccio e Cinque Stelle, i cosiddetti «vincitori» del 4 marzo, cerca di inserire una variabile in extremis. Ma Berlusconi chiude la porta, definendo «irricevibile» l’offerta di Giancarlo Giorgetti, alter ego del leader Matteo Salvini. Un voto anticipatissimo viene osservato da chi è stato appena eletto come una iattura. E non solo dentro FI o nel Pd, vittime predestinate di una falcidia radicale in caso di ballottaggio tra M5S e Carroccio. La prospettiva di tornare subito alle urne semina resistenze trasversali: non tutti sono sicuri di rientrare in Parlamento. Tanto più se la fine della legislatura portasse a un voto «estivo», facendo lievitare l’astensionismo, in particolare a Nord. Ma anche tra i seguaci di Beppe Grillo la certezza di un grande risultato è accompagnata da qualche riserva. Di Maio è considerato l’unico capace ancora di tenere uniti deputati e senatori sulla parola d’ordine del «voto quanto prima»: anche a fine giugno, se riescono alcuni incastri imprevisti. Il problema è che succederà se la strategia dovrà fare i conti con la rottura della tregua tra un’Italia nel limbo e i mercati finanziari. I segnali di una regressione riaffiorano: l’accenno di Grillo a un referendum sull’euro è il più eclatante. Non significa ancora un ripensamento del vertice, attestato faticosamente su una linea euro-atlantista. Ma se la deriva estremistica riapparisse e si saldasse con un euroscetticismo spinto di Salvini, per chi scommette sulla destabilizzazione sarebbe facile vendere l’immagine di un’Italia poco affidabile: in Europa e negli Stati Uniti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Aldo Moro, il ricordo dello statista a 40 anni dalla morte. Gentiloni: "La sua uccisione pesa sulla coscienza della Repubblica"**

**Il presidente della Repubblica Mattarella ha deposto una corona di fiori in via Caetani, luogo del ritrovamento del corpo. La cerimonia continuerà in Quirinale**

09 maggio 2018

Aldo Moro, il ricordo dello statista a 40 anni dalla morte. Gentiloni: "La sua uccisione pesa sulla coscienza della Repubblica"

Quaranta anni fa Aldo Moro, esponente della Democrazia Cristiana, veniva ucciso dalle Brigate Rosse 55 giorni dopo essere stato rapito. Il suo corpo fu ritrovato dentro una Renault 4 rossa in via Caetani, strada 'simbolica': si trova infatti vicino all'allora sede della Dc, in piazza del Gesù, e a via delle Botteghe oscure, sede del Partito comunista italiano. E proprio in questa via, dove si trova la targa commemorativa, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sulle note del "Silenzio" ha deposto una corona di rose bianche in suo onore.Altre tre corone sono state poste dal Pd, dall'associazione I popolari e dalla fondazione Eyu. Mattarella ha poi lasciato via Caetani per tornare in Quirinale, dove continueranno le celebrazioni per la Giornata in memoria delle vittime del terrorismo.

Presenti molti rappresentanti della politica, a partire dai presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Albert Casellati, e dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, che su Twitter ha dedicato un pensiero allo statista scomparso: "Quaranta anni fa le BR lasciavano in via Caetani il cadavere di Aldo Moro. L'Italia rende omaggio alla memoria di un vero statista. La sua visione politica e culturale ha segnato il nostro Novecento. La sua uccisione pesa sulla coscienza della Repubblica". Anche il leader del Movimento cinque stelle, Luigi Di Maio, ha ricordato Moro con un post su Twitter: "Sono passati 40 anni dal ritrovamento del corpo Di Aldo Moro, una delle figure più importanti dell'Italia repubblicana. La vicenda legata alla sua scomparsa è ancora oggi una pagina buia della storia del nostro Paese. Oggi ricordiamo lui e tutte le vittime del terrorismo".

40 anni fa le BR lasciavano in via Caetani il cadavere di #AldoMoro L'Italia rende omaggio alla memoria di un vero statista. La sua visione politica e culturale ha segnato il nostro Novecento. La sua uccisione pesa sulla coscienza della Repubblica

Alla cerimonia ha partecipato anche la sindaca di Roma Virginia Raggi e una delegazione del Partito democratico, guidata dal segretario reggente Maurizio Martina e dai capigruppo del Senato, Andrea Marcucci, e della Camera, Graziano Delrio. Presenti tra gli altri anche il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti e l'ex segretario del Partito Popolare Pierluigi Castagnetti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Iran, la parola passa all'Europa. Diplomazia al lavoro per salvare l'accordo nucleare**

**Il giorno dopo il ritiro americano annunciato ieri da Trump, Macron chiama Rouhani. Lunedì riunione fra i ministri degli Esteri. La rabbia di Teheran: "Gli Usa si pentiranno"**

09 maggio 2018

Iran, la parola passa all'Europa. Diplomazia al lavoro per salvare l'accordo nucleare

La bandiera americana brucia al parlamento di Teheran questa mattina (afp)

Una telefonata fra il presidente francese Emmanuel Macron e il suo omologo iraniano Hassan Rouhani nel pomeriggio. Un vertice dei ministri degli Esteri francese, britannico e tedesco con la controparte iraniana convocato in tutta fretta per lunedì. Ambasciatori e governi che si affrettano a sottolineare che l’accordo non è morto, ma bisogna trovare la strada per farlo andare avanti. Il giorno dopo l’annuncio del presidente americano Donald Trump sul ritiro degli Stati Uniti dall’accordo sul nucleare firmato nel 2016 dall’Amministrazione Obama, Francia, Cina, Germania, Gran Bretagna e Russia con l’Iran, la diplomazia mondiale tenta di correre ai ripari.

Ma un primo risultato, quello da cui tutti i maggiori esperti avevano messo in guardia, il “no” di Trump lo ha già ottenuto. Ed è quello di rafforzare i falchi all’interno della politica iraniana, quelli che a questo accordo non avevano mai creduto e che vedono ora la possibilità di indebolire un presidente, come Rouhani, che aveva promesso moderate aperture. E che soprattutto aveva bisogno dei benefici economici promessi dall’accordo per far decollare il suo programma elettorale. Stamane nel parlamento di Teheran è tornato a risuonare il canto “Morte all’America” e un deputato ha bruciato una bandiera Usa di carta. Il presidente del parlamento Ali Larijani ha definito “bullismo" la scelta americana e sottolineato che il Paese riceverà dall'Iran una risposta che rimpiangerà. "L'Ue e altri partner dell'accordo nucleare sono ora responsabili di salvare l'accordo", ha sottolineato.

Dall’altra parte dello spettro politico regionale c’è invece da registrare la soddisfazione di Israele e Arabia Saudita, i maggiori rivali dell’Iran, che per mesi avevano fatto pressione sugli Stati Uniti per arrivare a questo risultato e che ora celebrano la vittoria ottenuta. Foriera, temono molti, di ulteriori tensioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Via libera all'Aquarius: saranno sbarcati a Catania i 105 migranti bloccati per tre giorni in mareVia libera all'Aquarius: saranno sbarcati a Catania i 105 migranti bloccati per tre giorni in mare**

La svolta nel pomeriggio dopo un'ennesima notte di trattative diplomatiche con l'Inghilterra e dopo che in mattinata anche l'Ue aveva criticato l'Italia: "La priorità deve essere la cura delle persone a bordo". I profughi erano stati trasferiti ieri sera sulla nave di Sos Mediterranée

ROMA - La situazione dei migranti fermi sulla nave Astral della Pro Activa Open Arms si è sbloccata, mentre la polemica si sposta sul fronte politico. La Commissione europea ha infatti definito "increscioso" il ritardo nel trasferimento dei 105 migranti salvati in mare dal veliero Astral di Proactiva Open Arms e poi trasferiti, ma solo dopo quasi due giorni, sulla Aquarius di Sos Mediterranee grazie all'intervento della guardia costiera italiana. "La priorità deve essere che i migranti a bordo ricevano l'aiuto di cui hanno bisogno", ha spiegato la portavoce della Commissione, Natasha Bertaud.

Nel pomeriggio, però, quasi allo scadere del terzo giorno, è arrivata la svolta: la Guardia costiera italiana, dopo una giornata di ripetuti solleciti e trattative con le autorità britanniche e d'intesa col Viminale, ha autorizzato lo sbarco dei profughi in un porto italiano ed è stato selezionato quello di Catania. La nave Aquarius, dunque, con a bordo i 105 migranti soccorsi è in navigazione verso il capoluogo etneo, identificato come porto di approdo dopo un'ulteriore giornata di trattative.

Ieri sera la situazione di stallo nelle trattative tra Italia e Inghilterra, stato di bandiera di entrambe le navi delle due Ong Sos Mediterranée e OpenArms, era stata sbloccata con il trasferimento a bordo della Aquarius dei migranti che da 36 ore erano costretti in condizioni igieniche terribili e in condizioni sanitarie sempre più preoccupanti a bordo del veliero inadatto a lunghe permanenze. Da quel momento, le diplomazie hanno continuato un intenso braccio di ferro per decidere a chi spettasse occuparsi del destino finale dei migranti.

Dopo aver accettato di ordinare il trasferimanto sulla Aquarius per ragioni di emergenza, l'Italia chiedeva che fosse lo stato di bandiera a gestire lo sbarco in un porto sicuro, come prevedono le normative internazionali. Ma l'Inghilterra continuava a insistere che toccasse all'Italia, che aveva lanciato il primo Sos. Alla fine la guardia costiera italiana ha dato il via libera definitivo, senza però ufficializzare il porto sicuto identificato. Nave Astral è già in navigazione verso il porto di Catania, dove l'ora stimata di arrivo è le 10 di giovedì mattina.

In mattinata, anche il coordinatore dell'Unar, l'ex senatore Luigi Manconi aveva denunciato la condizione dei profughi. "La nave Aquarius di Sos Mediterranee allo stato continua la sua permanenza in mare senza trovare un approdo sicuro perché attende l'autorizzazione inglese ad attraccare in qualsiasi porto. La guardia costiera Libica - aveva aggiunto Manconi - non si è fatta vedere in quel tratto di mare, dove non c'è legge alcuna. A pagare sono sempre le persone più vulnerabili".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Così l’Italia rischia di perdere commesse e scambi economici**

**Dall’energia alle infrastrutture Roma primo partner Ue a Teheran**

Pubblicato il 09/05/2018

Ultima modifica il 09/05/2018 alle ore 07:34

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

«L’accordo con l’Iran va mantenuto. Contribuisce alla sicurezza nella regione e frena la proliferazione nucleare», commenta amaro l’ormai ex premier Paolo Gentiloni su Twitter. La coincidenza temporale fra i due fatti - la decisione di Trump e il vuoto politico in Italia - sarà oggetto di malizie. È vero, l’Italia non è l’unico Paese che ci perderà: per una volta a reagire compatti contro la linea di Trump sono tutti i grandi dell’Unione, Francia e Gran Bretagna compresi. Ma la batosta peggiore rischia di essere proprio per gli interessi italiani. Vediamo i numeri: dopo la firma dell’accordo sul nucleare, il Belpaese è di fatto il primo partner commerciale dell’Unione a Teheran. Se nel 2011 l’interscambio aveva raggiunto i sette miliardi di dollari, due anni dopo le sanzioni internazionali avevano fatto crollare i volumi a meno di un quinto, appena 1,3 miliardi. La firma dell’accordo che poneva fine al programma di sviluppo e di arricchimento dell’uranio l’ha di nuovo triplicato: nei primi nove mesi dell’anno scorso l’interscambio è risalito ben oltre i tre miliardi di dollari.

Chi ha motivo di preoccuparsi è anzitutto la più grande e strategica delle multinazionali italiane: l’Eni. Negli uffici della compagnia petrolifera di Stato iraniana campeggiano ancora le foto degli ingegneri italiani che sin dal 1957 frequentano le aree di estrazione del greggio. In oltre cinquant’anni i rapporti commerciali fra Italia e Iran non si sono mai interrotti, neppure nei momenti più bui della storia mediorientale, neppure quando - siamo negli anni Ottanta - Iran e Iraq si cannoneggiavano ai confini. Il numero uno di Eni Claudio Descalzi aspettava la revisione del sistema contrattuale e l’effettiva uscita del Paese dalle sanzioni. La decisione americana ora lo mette di fronte a un bivio: l’Eni ha interessi consolidati nell’estrazione del greggio nel Golfo del Messico, in Alaska e Texas. La richiesta è quella di interrompere ogni rapporto in massimo sei mesi, pena conseguenze per chi ha rapporti con il sistema bancario americano. Ci manca solo un tweet di avvertimento dell’ambasciatore a Roma, simile a quello che il collega in Germania Richard Grenell ha postato (anche lui) su Twitter, avvertendo le aziende tedesche a interrompere immediatamente le attività a Teheran.

L’Eni è solo la più grande e la più nota di una lunghissima lista di aziende che in questi anni hanno ripreso o avviato gli scambio commerciali con Teheran. Per Gentiloni non poteva esserci notizia peggiore prima di lasciare Palazzo Chigi. Tre anni fa fu proprio lui - allora era ministro degli Esteri - a guidare una delegazione di imprese dopo la firma dell’accordo sul nucleare. Ad accompagnarlo c’erano soprattutto le aziende specializzate in infrastrutture: Ferrovie, Ansaldo, Danieli, Fata, Maire Tecnimont, Immergas. Secondo le stime della Sace nel 2019 le esportazioni italiane in Iran avrebbero dovuto recuperare il picco raggiunto nel 2005, quando avevano sfiorato i 2,6 miliardi di euro. Poche settimane fa - era gennaio - Piercarlo Padoan aveva controfirmato al Tesoro un accordo quadro di finanziamento fra Invitalia Global Investment e due banche iraniane, proprio a sostegno degli investimenti italiani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Lo sgarbo dei populisti al Quirinale è una crisi di sistema per il Paese**

ANSA

Pubblicato il 08/05/2018

Ultima modifica il 08/05/2018 alle ore 10:20

MARCELLO SORGI

È inutile girarci attorno: è una crisi di sistema, quella a cui stiamo assistendo da più di due mesi e ieri ha assunto di ora in ora connotati sempre più drammatici. Bastava guardare il volto segnato di Mattarella, quando è apparso in serata al Quirinale al termine del terzo giro di consultazioni, finito come gli altri senza risultati, per capire che tutte le regole stanno saltando e il Paese si avvia a nuove elezioni a rotta di collo, come travolto da una valanga. Se l’arbitro non è più in condizioni di fermare il gioco, se la sua proposta viene respinta prima ancora che abbia il tempo di illustrarla, se sono i giocatori a dettare le condizioni senza più rispetto per nessuno, non si può più parlare soltanto di crisi politica, è molto di più: un fiume che ha rotto gli argini, una specie di inondazione, qualcosa di cui a questo punto è difficile, se non impossibile, prevedere le conseguenze.

Eppure la soluzione ipotizzata dal Capo dello Stato, dopo aver preso atto dell’ennesimo fallimento di Di Maio e Salvini nel costruire un accordo, era assolutamente ragionevole: un governo a termine, di servizio, incaricato di affrontare le questioni più urgenti, la manovra economica, il vertice europeo di giugno in cui un’assenza o una presenza non a pieno titolo dell’Italia potrebbe costarle cara.

E soprattutto pronto a uscire di scena in ogni momento di fronte al maturare di una concreta ipotesi di intesa per dar vita a un esecutivo politico vero, o per riportare gli elettori alle urne in un quadro meno preoccupante di quello attuale. Il Presidente della Repubblica, tenendo a freno la sua amarezza per ciò a cui ha dovuto assistere nelle ultime settimane, ha elencato, sperando di risultare convincente, tutti i possibili effetti negativi di un mancato «sì» a quest’ultima possibilità, per avviare la legislatura ed evitare un secondo giro di elezioni a distanza di così poco tempo dal 4 marzo: a cominciare dall’aumento dell’Iva al 24 per cento, che trascinerebbe rincari di prezzi ben più consistenti, dai timori di un forte rallentamento della «ripresina» economica appena avviata, dai rischi di speculazioni finanziarie e dirottamento o cancellazioni degli investimenti, dovuti all’incertezza della situazione attuale e alle previsioni, del tutto fondate, che il quadro possa ancora peggiorare.

Ma a meno di ripensamenti - auspicabili ma imprevedibili, visto l’andamento della giornata - il «no» all’iniziativa del Capo dello Stato da parte dei due (non) vincitori Di Maio e Salvini era già confezionato, esplicitato, comunicato e spedito al destinatario sul Colle, con tanto di richiesta di sciogliere subito le Camere in tempo per far votare l’8 luglio, prima ancora che Mattarella prendesse la parola per l’intervento più atteso di tutta la crisi.

È stato questo ennesimo sgarbo, questa mancanza di rispetto anche minimo, questa assoluta incapacità di ascolto, manifestata platealmente, per non dire sfrontatamente, alla fine di un vertice a due Di Maio-Salvini svolto nel primo pomeriggio, a consultazioni ancora in corso, a rendere quasi inutile - pur nella sua assoluta dignità - il breve intervento di Mattarella, che qualcuno si sarebbe aspettato animato da un maggior senso di sfida, e che invece il Presidente, data la delicatezza del momento, ha voluto pronunciare con la sua abituale pacatezza e con un evidente atteggiamento desolato, per non aggiungere tensione a tensione.

A conti fatti, anche approssimativamente, il «governo di servizio» non ha alcuna possibilità di ottenere la fiducia: con l’appoggio del Pd e dei gruppi minori che hanno annunciato che lo sosterranno, e con qualche possibile dissidenza, limitata per forza di cose perché chi si oppone alla maggioranza del «no» del leader pentastellato e di quello leghista sa che la pagherà con l’esclusione dalle liste, gli mancherebbero un paio di centinaia di voti per arrivare alla maggioranza alla Camera e solo un po’ meno al Senato. Troppi. Finirà battuto, e speriamo che una parte del prezzo della sconfitta qualcuno non lo metta in conto al Quirinale. Le elezioni a luglio, l’insediamento delle nuove Camere ad agosto, le nuove consultazioni sotto la canicola: non era mai successo niente del genere in settant’anni di storia repubblicana, neppure al tempo dei più aspri scontri ideologici, o quando, proprio quarant’anni fa, il terrorismo mirava ai vertici dello Stato. Sarà anche vero che ci si abitua a tutto. Oppure, stavolta no: chissà che al prossimo giro, dopo quel che hanno visto in questi due mesi, gli italiani non cambino idea.